



L'aforisma

scelto da: Gino Ruozzi

Ma nulla accade senza ragione

Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, Milano, Ga

26 novembre 2017

ELIZABETH TAYLOR (1912-1975)

# Vecchiaia, paese straniero

In un albergo dove alcuni anziani tentano di sfuggire alla solitudine l'autrice inglese disegna un ritratto lucido, ironico e intenso della senilità

di Elisabetta Rasy

**L**a scrittrice inglese Elizabeth Taylor - sì, proprio lo stesso nome della celebre attrice hollywoodiana - fa delle sporadiche apparizioni nelle librerie italiane, portando l'eco delle lodi di cui l'hanno circondata i suoi colleghi ma, forse per l'imbarazzante omonimia, rientra rapidamente dietro le quinte malgrado il fascino della sua opera. A differenza della diva omonima, ha condotto una vita molto riservata: nata nel 1912, sostenitrice del partito laburista, dopo il matrimonio con un uomo d'affari e la nascita di due figli è vissuta quasi sempre nel Buckinghamshire, apprezzata e amata nel mondo letterario dove ha stretto grandi amicizie, tra cui quella con Elizabeth Jane Howard, il cui marito, cioè l'autorevole romanziere Kingsley Amis, la definì «una delle migliori scrittrici inglesi del Novecento». Ha pubblicato dodici romanzi, diversi racconti, un libro per l'infanzia ed è morta a sessantatré anni, nel 1975, molto stimata ma senza aver mai raggiunto una fama popolare. Ora l'editore Astoria, meritevole di numerose riscoperte interessanti nell'ambito della letteratura a firma femminile, manda in libreria *Mrs Palfrey all'Hotel Claremont*, uscito in Inghilterra nel 1971 e incluso nella classifica del «Guardian» tra i migliori cento romanzi inglesi del Novecento.

Dalla controcopertina del volume veniamo informati che l'Hotel Claremont del titolo è «un albergo stravagante, speciale, bizzarro e commovente, un rifugio per anziani come il *Marigold Hotel*», cioè l'hotel del film di successo con Judy Dench, Maggy Smith e tanti altri attori accattivanti. Non è proprio così (tra l'al-



**LA TERZA ETÀ IN PENSIONE** | «*Marigold Hotel*» (2012) è un film diretto da John Madden con Judy Dench, Bill Nighy, Dev Patel, Tom Wilkinson e Maggie Smith

tro pure il Claremont di Taylor ha ispirato un film nel 2005, con la decana Joan Plowright), anche se immagino che il libro abbia avuto la *chance* di intrufolarsi nelle librerie italiane proprio grazie al successo di film divertentissimo sulla vecchiaia come appunto *Marigold Hotel* o il simile *Quartet*. Gli anziani del Claremont, nella popolosa e decorosa Cromwell Road londinese, sono meno bizzarri ma più credibili, e l'albergo altrettanto credibilmente è meno pittoresco e meno accogliente, anzi decisamente un po' crudele e spazientito verso la sua piccola popolazione di *over*. Cosa di cui la signora Palfrey, una riservata vedova che rifugge dall'idea di andare a vivere in Scozia con l'unica figlia che del resto non la

vuole, si rende immediatamente conto dopo averlo eletto a domicilio della sua vita solitaria.

I suoi quattro compagni infatti non sono un'allegria brigata, e quell'albergo è una sorta di terra d'esilio in cui si cerca di «salvare la faccia» e di nascondere la solitudine e il sentimento di abbandono con una impalcatura di finzioni che non troppo raramente mostra le sue crepe. Ma Mrs Palfrey è una donna d'altri tempi, ha vissuto a lungo con il marito nei domini dell'impero britannico e ogni volta che si è trovata in un paese straniero, come è ora in fondo il Claremont, ha pensato con orgoglio «Sono inglese», un pensiero protettivo che considerava «il suo antidoto alla nostalgia di casa, la sua difesa contro la paura, il suo modo

di affermare le proprie origini». Così nel non troppo ospitale albergo si regola con dignità di stirpe, anche se noi seguiamo la sua storia tra due cadute, due cadute non metaforiche, due capitomboli cioè, sul viscido asfalto londinese, la prima delle quali fa entrare in scena un giovane uomo, l'indolente e gentile aspirante scrittore Ludovic detto Ludo, che è l'elemento appunto ludico, ascendente (letteralmente: è lui che la tira su dalla piattezza del suolo) e umoristico della storia. Perché il grande pregio di questo bel romanzo è di bilanciarsi con prezioso equilibrio tra la malinconia e l'ironia, con punte decisamente comiche quando un vero e un falso nipote si contendono la nonna vera e falsa. Ma Ludo è anche il reagente della vitalità di Mrs Palfrey, la dimostrazione che i sentimenti sono palpitanti e energici ad ogni età, fino all'ultimo battito del cuore.

Il dramma della vecchiaia sta per Mrs Palfrey nel sentirsi vulnerabili «quando ci si avventura oltre le mura di casa», e sembra essere così anche per la scrittrice Taylor che non ama gli esterni e predilige gli interni. Interni degli ambienti (non c'è dettaglio della sala da pranzo dell'hotel, delle camere da letto, del seminterrato dove vive Ludo che non si manifesti ai nostri occhi senza nessuna pedanteria ma invece vivido, carico di atmosfera e straordinariamente significativo) e insieme interiorità dei personaggi. Le loro zone d'ombra e pensieri nascosti sono il territorio di caccia di Mrs Taylor, che li scruta con un misto perfetto di impassibile lucidità e di ironica partecipazione. Questa preziosa combinazione è una dote personale ma anche la traccia di una tradizione, quella specifica tradizione delle scrittrici inglesi che va da Jane Austen a Barbara Pym: uno sguardo sulla realtà indubbiamente femminile, tale per esercizio dell'attenzione, capacità di intimità con le storie e i personaggi, rifiuto di sentimentalismi e di leziosi luoghi comuni. Sguardo unito a una salda fiducia, che è anche una salda competenza narrativa, nella insostituibile possibilità del romanzo di farci conoscere davvero il mondo e noi stessi. Per questo la storia della signora Palfrey è meno consolatoria di quelle cinematografiche prima citate ma, come accade con la vera letteratura, più consolante.

Elizabeth Taylor, *Mrs Palfrey all'Hotel Claremont*, traduzione di Paola Mazzarelli, Astoria, Milano, pagg. 197, € 16